

Canto di Giulio Cesare Croce  
Sopra gli significati della noce,  
insegna felicissima della santità  
di nostro signore Innocentio Nono

*All'illustrissimo signore, et patron mio sempre colendissimo, il sig. Marcantonio Lambertini.*  
Agli applausi, alle feste, alle allegrezze, Illustrissimo Signore, delle quali oggi tutto il mondo è ripieno per la nuova promozione al gran Vicariato di Cristo della Santità di Nostro Signore Innocenzo Papa Nono, del cui Sommo Pontificato la Patria nostra fra tutte l'altre giubila e gode, poi che essendole sempre stato ottimo Padre e Protettore, anzi in ogni sua avversità scudo e riparo, ora ch'ei per la Dio gratia, e per i suoi infiniti meriti è asceso a seggio tant'alto e sublime; maggiormente spera che gliene abbia da succedere felicissimo avvenimento, poiché, aggiungendo le forze al buon'animo suo, et al grande amore che gli porta, più che mai la renderà gloriosa e trionfate. Ancor io, sentendone non meno de gli altri infinita gioia e contento, per mostrare un picciol segno della grande allegrezza ricevuta, non essendo atto a spiegare in versi le supreme lodi di sì gran pastore, mi son posto a cantare gl'alti e misteriosi significati della noce, pianto oggi fra tutte l'altre felicissima, sì per essere insegna et arma di questo santo pontefice, come anco per le utilissime e salutifere qualità che da' suoi nobilissimi significati si prendono; le cui proprietà, ad una ad una contemplando, annunciano non solo a questa patria, ma a tutto il cristianesimo somma felicità. Et avendo osservato sempre le nobilissime azioni di Vostra Signoria Illustrissima, sapendo quanto gli sia cara e grata questa santa noce, essendo innestata ne' suoi avventurosi rami, et accresciuta sotto la sua giocondissima ombra, le dedico et appresento questa mia debol fatica, acciò sotto la protezione d'un tanto mio padrone ella venghi fuori con maggior riputazione. Quella dunque si degni accettare questo mio basso dono, raccordandole quel magnanimo re che non sdegnò ricevere dal rustico villano la fangosa rapa, il che aggradendo mi darà animo d'andar cantando di mano in mano le grandezze e gli honori che si vanno preparando alla sua Illustrissima casa, e con questo fine, umilmente facendole riverenza, le bacio le mani.

Di Bologna il dì 21 di Dicembre MDXCI.  
Di Vostra Signoria Illustrissima  
humilissimo servitore  
Giulio Cesare Croce

STANZE

[1]

Quando contemplo quella degna pianta,  
Qual tanto sopra l'altre oggi s'estende  
E sotto l'ombra sua divina e santa,  
Il fedel gregge suo copre e difende,  
Forza è ch'io mostri, poetando, quanta  
Grandezza e forza in essa si comprende,  
Sotto significati alti e felici  
A lei grati, a noi cari, al Cielo amici.

[2]

Ma per meglio spiegare il mio concetto  
E narrar le virtù pregiate e belle  
Ch'in lei pose l'altissimo Architetto  
Per esaltarla fin sopra le stelle,  
Non essendo bastate a tal soggetto,  
Chiamerò d'Elicona le donzelle,  
Che diano àita alle mie rime tetre,

Col chiaro suon delle canore cetre.

[3]

Scendete dunque del Parnaso monte  
Muse, e lassate le Castalid' onde,  
E venite a cantar con lieta fronte  
Sotto le belle ed onorate fronde.  
Questa fia il verde lauro e vostro fonte,  
L'alta grazia ch'in lei oggi s'infonde  
Il cui chiaro cristallo almo e sereno  
Sarà l'onda gentil del picciol Reno.

[4]

Intendo di mostrar quanto sia stata  
Prezzata questa noce, e quanto honore  
Abbi apportato a questa età beata  
E qual sia stato sempre il suo valore,  
Essendo da principio già ordinata  
Insegna et arma de sì gran Pastore  
Il cui pontificato almo e giocondo  
Rallegra il Ciel e fa gioirne il mondo.

[5]

Ne l'età d'or nel secolo primiero  
Quando cibi soavi eran le ghiande,  
Pasto oggi d'animal alpestre e fiero,  
Allor a l'uom dolcissime vivande,  
Dopo lungo vagar per l'emisero  
Le genti errando in queste e 'n quelle bande  
Questa pianta trovaro alma e gradita  
Oggi a noi tanto dolce e saporita.

[6]

Né sì tosto gustâr le prime genti  
Il raro frutto saporoso e grato,  
Qual accresceva forze ed alimenti  
Tanto le parve buono e delicato  
Che le ghiande lassaro, e tutti intenti  
A questo frutto nobile e pregiato  
Di concorde voler ricorser tutti  
Come a' rege e signor de gli altri frutti.

[7]

E sotto la bell'ombra alta ed amena  
Passavano i suoi giorni umili e quieti  
Per la verde foresta a suon d'avena  
Guidando balli dilettoni e lieti,  
E trovandola poi feconda e piena  
Di tanti altri utilissimi secreti  
Fattone esperienza in varie prove,  
La ghianda al fin la nominâr di Giove.

[8]

Così se ne cibâr mille e mill'anni  
Quelli homin puri della prisca etade,  
Venne Saturno, poi Cerere e Janni,  
Bacco e tant'altri, i quai con nuove strade

E varie invention trovâr gli affannj,  
D'arar la terra e seminar le biade,  
Ch'al mondo si vivea con men fatica,  
Pria che portata a noi fosse la spica.

[9]

Allor non s'adopravano gli aratri  
Né i vomer per aprir le dure zolle,  
Né marre o rastri, ma quei primi patri  
Di noci sol tenevano satolle  
Le lor famiglie, e in vece di teatri  
Sedevan fra l'erba tenerina e molle  
Facendo risonare in vari modi  
Della noce gentil le degne lodi.

[10]

Ma lasciamo da parte la grandezza  
Di questa pianta nobile e gentile,  
L'origine di quella, e la dolcezza  
Che ne traeva quella gente umile,  
E veniamo a narrar quanta allegrezza  
Per lei oggi ciascun, dal Battro al Thile,  
Sente, poi che in sì caro almo soggiorno  
Il Tebro adombra e i sette colli intorno,

[11]

Ché s'io vengo a mirar gli alti misteri  
Di questi rami avventurosi tanto,  
E ch'io rivolga in essi i miei pensieri,  
Contemplandoli bene in ogni canto,  
Vengo a trovar tutti i contenti interi  
In questo gran Pastor benigno e santo,  
La cui somma bontà dimostrar tutti  
Gli alti significati in lei ridutti.

[12]

Cresce la noce, e s'erger sì che quella  
D'ogn'albero fruttifero la cima  
Passa, ed apre i suoi rami come s'ella  
Stringer volesse il ciel con ogni clima.  
Tal questa noce a meraviglia bella  
Da ognuno oggi tenuta in tanta stima  
Coi rami di virtù tanto s'estende  
Che 'l Cielo abbraccia e tutto il mondo prende.

[13]

Spande al suo ceppo le radici intorno,  
La noce e sotto terra le raggira,  
E con esse, occupando assai contorno,  
Sta forte contra Borea quando spira;  
Tal questo almo Pastor, di grazia adorno,  
Con la prudenza sua ch'ognuno ammira,  
Contra l'empio Aquilon tien fermo il piede,  
Degli nemici della santa fede.

[14]

Ha la sua fronda verde e tira alquanto

Al giallo, questa pianta alta e gioconda,  
Fregiata a varie linee da ogni canto,  
Nel mezzo larga e in punta alquanto tonda,  
Ecco della speranza il verde manto  
Con l'oro della grazia, il quale abbonda  
Nelle linee del core a quelli i quali  
Cercano i don celesti ed immortali.

[15]

Mentre che della noce ardono i rami  
Scoppiano e fan gran strepito sul foco,  
E come che la casa avvampar brami,  
Van le scintille attorno in ogni loco;  
Ecco il santo Pastor, che par che chiami  
Con strepitante tuon non basso o roco  
Le genti a venerar a suon di squille  
Al gran splendor de l'alte sue faville.

[16]

Ha il frutto grato al gusto e saporito  
La noce, e gran bianchezza in quel si scerne  
E sotto 'l torcul calpestato e trito  
Oglio si trae dalle sue parti interne;  
Ecco la bianca fede che 'l convito,  
Già ci prepara delle mense eterne,  
E con l'oglio de' santi e buon costumi  
Splenderen lieti fra gli eccelsi numi.

[17]

Ha due gusci la noce: un sodo e duro,  
Tenero l'altro, e sopra il primo estolle  
E quando il frutto viene a esser maturo,  
Il sodo resta e l'altro via si tolle.  
Il tener vuol mostrar, ch'a l'uomo puro  
Sarà questo Pastor benigno e molle,  
E duro contra quei ch'al divin culto  
Vorràn tesser insidie o fare insulto.

[18]

Se con il succo del guscio di sopra  
Si viene a dar la tempra a un'armatura,  
Con lo scoppio colui in van s'adopra  
Per trapassarla, tanto è forte e dura,  
Così par nostra fede oggi si scopra  
Poi che sì gran Pastor n'ha preso cura  
Ch'in van s'opponeran per farle offesa,  
Gli empi rubelli della Santa Chiesa.

[19]

Chi il sopraddetto guscio ammacca o stringe  
Lo calca e pesta o strucca fra le dita  
Suco ne cava che sì forte tinge  
Che con l'acqua nettarsi in van s'aita  
Così resterà tinto chi s'accinge  
Contra la Santa Chiesa o che l'incita,  
Ch'oltre che le sue forze saran dome,

Resterà scuro d'opera e di nome.

[20]

Lambiccansi le fronde e fan diverse  
Acque, che tutte son medicinali,  
E con altri liquor miste ed asperse  
Curan le genti da più sorte mali,  
Tal quest'acqua oggi par si sparga e verse  
Sopra le cose sante e spirituali  
E le cura, l' illustra e le conserva  
Di modo che ciascun l'ama ed osserva.

[21]

Sotto sì bella ed onorata pianta  
Altra pianta salir non può tropp'alto  
Che la folt'ombra che d'intorno ammanta  
Non vuol che crescan nel suo verde smalto,  
Così quest'ombra gloriosa e santa  
Qual a pien con mie rime non esalto  
Terrà bassi i superbi tutti quanti  
Gl'importun, gl'insolenti e gl'arroganti.

[22]

Ha il noce l'ombra frigida, la quale  
Par ch'inviti a posar chi s'appresenta  
Pur, ne patisce alquanto oltraggio e male  
Chi sotto se gli corca e s'addormenta,  
Ma sotto questa Noce alta e regale  
Felice è ben chi de ridursi tenta,  
Ché sarà grata a' buoni, a' diligenti,  
Rovina a' pigri, a' tardi, a' sonnolenti.

[23]

È percossa la noce e conquassata  
Quando il rozzo villan suo frutto toglie,  
Ma quanto è più battuta e più sfrondata  
Ogn'anno maggior copia se ne coglie;  
Tal è la Chiesa: quanto più turbata  
È da chi cerca darle affanni e doglie,  
Cresce sempre di gratie e di favori,  
E produce ognor più frutti migliori.

[24]

Abbrugiati i suoi gusci e mescolati  
Con oglio e vino, han tal proportione:  
Che rinascere fanno u' son mancati  
Sulla testa i capelli a le persone,  
Ecco il vin della grazia, a gli assetati  
Tornar lor<sup>1</sup> forze, e far nuova unione  
Fra precipi cristiani, e por concordia  
Con l'oglio della sua misericordia.

[25]

Con la cipolla unite, e con il sale  
Le noci, e i suchi suoi misti et infusi,  
Al morso crudelissimo e mortale

---

<sup>1</sup> lor (A) le (M)

De' rabbiosi can giovar son' usi.  
Ecco la forza, che con voglia eguale  
Con la sapienza ai stolidi e confusi  
Lupi trarranno i denti empì e rapaci  
Degli eretici ingordi e fieri traci.

[26]

Con la ruta e fico bene incorporato  
Questo frutto gentil di virtù pieno  
Val contra, come vuol chi l'ha provato,  
Ogn'aspro e atrocissimo veleno.  
Ecco il Santo Pastor già preparato  
Incontra 'l toscò rio, qual hanno in seno  
Quei che cercando van con voglie prave  
Turbar di Pietro ognor la santa Nave.

[27]

Parimente con miele e ruta insieme,  
Questo frutto suddetto ha tanta forza  
Che dissecca ogni sorte di aposteme  
E 'l maligno tumor affreda e smorza,  
Ecco la Temperanza con la Speme  
Che provvedere al tutto oggi si sforza  
E rallegrare i cori addolorati  
Agli oppressi, agli afflitti, ai tribolati.

[28]

Di questo nobil legno al fin si fanno  
Vari lavori d'artificio rari,  
Seggi sublimi, ove i più ricchi stanno,  
Cori, ornamenti, porte e reliquiari;  
Ecco di Pietro il glorioso scanno,  
Ecco le sante mense de' gli altari,  
Ecco le casse de' superni doni  
E i coffin d'indulgenze e de' perdoni.

[29]

Di mille altre virtù perfette e rare  
È piena da la cima alla radice  
Qual chiaramente vengono a mostrare  
Quanto ben questa noce a noi predice,  
E come ancor per lei vedren tornare  
Quel viver primo, quell'età felice  
Quel proceder leal, quel bel decoro,  
Quella dolce stagion, quel secol d'oro.

[30]

Dunque, ben è ragion che l'Indo e 'l Mauro  
E per tutto ove soffia il Borea e l'Ostro  
Rendino grazie di sì gran tesoro  
Al sommo Re del sempiterno chiostro,  
Poi che ad uopo sì grande, alto ristauero  
Ci porge, e sì gran Padre in favor nostro,  
Qual non sol sarà grato al Reno al Tebro,  
Ma al Nilo, al Gange, al Tigro, al Tago, all'Ebro.

[31]

E tu, caro terren dolce e natio  
Che così degna pianta hai coltivata  
Dono particolar del sommo Dio  
Concesso a te per *gratia gratis data*,  
Di questo buon Pastor benigno e pio  
Padre di patria tanto celebrata  
Godi contento il tuo giocondo stato,  
D'ogn'altro più felice, fortunato.

[32]

E se per Lucio un tempo e per Onorio  
Festoso andasti, e tutto giubilante,  
Poi per lo terzodecimo Gregorio  
Pel quale fosti sì lieto e trionfante,  
Di questo, che dal santo concistorio  
Novellamente a magne imprese e sante  
È stato eletto, gloriar ti dei,  
Che sopra a ogn'altro avventuroso sei.

[33]

Sotto questa grand'ombra, la Sapienza  
Già veder parmi, e seco la Giustizia,  
Quali abbracciate stan con la Prudenza,  
Con l'Union, la Pace e la Letizia,  
E la Misericordia e la Clemenza,  
La Magnanimità, con la Divizia  
Avendo seco de la Copia il corno  
Spargono liete mille grazie intorno.

[34]

Scorgo anchor la Virtù sopra 'l suo seggio  
Nuovamente tornar gioconda e lieta,  
Alla Fama e all'Onor seder nel meggio,  
Splendendo al par del bel solar pianeta,  
E questa dolce e cara patria veggio  
Gionger felice a gloriosa meta,  
E colma d'ogni grazia e d'ogni bene  
Più che mai trionfar la dotta Atene.

[35]

Di quest'arbore tanto in su la cima  
La Provvidenza sta con man felice,  
Per ritornar ne la grandezza prima  
Le scienze, e sublimarle parimente,  
E acciò ch' ell'habbian più la spoglia opima  
E sian riconosciute pienamente  
Dar veggio eguale i merti, a le persone,  
Grazie, gradi, favor, mitre e corone.

[36]

Meraviglia non è s'intorno dunque  
S'odon tanti rimbombi e tanti suoni  
Di squille, di tamburi e trombe ovunque  
Vola la Fama e di bombarde i tuoni.  
Tanti fuochi per aria, e far qualunque  
Altra armonia di piffari e tromboni,

Ché questa noce porge un gaudio tale  
Ch'esprimer non lo può lingua mortale.

[37]

Or voi, sacrati mirti, e voi nodose  
Querce, odorosi cedri e pini eccelsi,  
Lieti naranci e palme gloriose,  
Alti faggi, fresch'olmi e grati gelsi,  
Elevati cipressi e selve ombrose,  
A questa ricca pianta, per cui FELSI-  
NA tanto splende, i vostr' oggi piegate  
Rami, et a questa alto tributo date.

[38]

A tanto fasto le fontane intatte  
I fiumi, i rivi, i limpidi ruscelli  
Corrano dolce ambrosia e puro latte,  
Nettare e manna stillan gli arbuscelli,  
E da tanta dolcezza unite e tratte  
In compagnia di vaghi pastorelli,  
Cantino liete le leggiadre ninfe  
Nei verdi boschi e 'n su le chiare linfe.

[39]

Ecco 'l nostro buon Padre, ecco 'l Pastore  
Ecco il sostegno de la nostra fede,  
Ecco di questa patria il protettore,  
Ecco la base de la Santa Sede.  
Ecco gloria immortal d'eterno honore,  
Ecco 'l valor ch'ogni valor eccede,  
Ecco la guida nostra, ecco la luce  
Ecco la via ch'al sommo ben conduce.

[40]

Hor di qui si conosce quanto deve  
Esser felice d'Innocentio Nono  
Il gran pontificato, qual riceve  
Per questa noce ingresso tanto buono,  
E quante grazie si vedranno in breve  
Sparger fra noi, e sarà tale il dono  
Ch'ognun ne gioirà, tornando il mondo  
In stato più tranquillo e più giocondo.

[41]

Venite tutti dunque a la bell'ombra  
Afflitti peregrini, in queste liete  
Spiagge, che dal camin che 'l cor v'ingombra  
Giocondi una dolce aura goderete.  
Questa coi rami suoi d'intorno sgombra  
L'atre nebbie ed oscure, onde di Lete  
Malgrado resteran verd' in eterno,  
Le belle frondi sue, l'estate e 'l verno.

[42]

Ma lo stil, non poggiando là 've l'ale  
Spiega la fama sua chiara e lucente,  
Qui farò fin, ché cosa egra e mortale



Non può tant'alto sollevare la mente;  
Ché s'io havessi al desir la forza eguale  
Noto farei a l'Orto, a l'Occidente  
La noce che non noce, e se pur noce  
Noce a chi noce a questa santa Noce.

[43]

Hor voi, dell'umil Ren cigni canori,  
Spargete intorno con soavi accenti  
Gli alti suoi pregi, e in versi più sonori  
Spiegate la sua gloria a l'aure, ai venti,  
Cantate lieti i suoi sublimi onori;  
Fate stupire il mondo e gli elementi,  
Col vostro dotto carme alto et illustre,  
Pocchia ch'io già son roco augel palustre.

Schema metrico: ottave.

Il testo che presentiamo è quello apparso a stampa è: **CANTO | SOPRA GLI NOBILISSIMI | SIGNIFICATI DELLA | NOCE, | Insegna felicissima della Santità di N. Sig. Papa | INNOCENTIO NONO. | Di Giulio Cesare Croce. | CON PRIVILEGIO. | [xil.] | In Bologna, per Giouanni Rossi.MDXCI. | Con licenza de' Signori Superiori. (=A).** Esiste anche il manoscritto autografo: *Canto di Giulio Cesare Croce sopra i significati della noce, insegna felicissima della santità di nostro Signore Innocentio Nono*, conservato alla BUB con segnatura ms.3878 IV/21 corrispondente alle cc. 99r-104 r (=B), delle cui varianti diamo conto in apparato.

**Apparato critico:** 1,5 io mostri] <ch' alquanto> io mostri che *in interl.* quanta] <canta> <mostri> *in interl.* quanta *a margine* 1,6 Grandezza e forza] <Il gran tesor ch'> grandezza e forza *in interl.* 1,8 Sotto...amici] Sotto benigni auguri e lieti auspici / De' suoi significati alti e felici B 2,8 chiaro] <dolce> chiaro *in interl.* canore] <soavi> canore *in interl.* 3,4 le belle ed onorate] la bella et honorata A 3,5 il verde] vostro B 4,1 intendo di mostrar] qua intendo dimostrar B 4,2 prezzata] in prezzo B 4,7 almo] alto B 4,8 <la scopra a tutto> e...gioirne *in interl.* 6,8 <signor e re> rege e signor *in interl.* 7,6 utilissimi] nobilissimi B 7,7 <facendone> fattone *in interl.* 8,2 prisca] prima B 8,4 tant'altri] molt'altri B 8,6 D'arar] ch'arar A 10,8 Il Tebro adombra] Adombra Roma B 12,1 <e tanto s'alza, ch'ella> e s'erge...quella *in interl.* 12,6 Da ogn'uno hoggi] Hoggi da ognun B 13,1 <Slarga> Spande *in interl.* 13,7 l'empio Aquilon tien] <il Borea crudel tien> l'empio...tien *in interl.* 14,4 Nel mezzo larga] Larga nel mezzo B 14,6 E l'oro] Con l'oro B 15,3 <infiامي> brami *a margine* 1 5,4 Van le scintilleatorno] Saltan le <bragie a torno > fiamme accese *in interl.* B 15,6 suon→tuon t- *sovrascr.* B 15,7 venerarlo→venerar -lo *cassato* B 15,8 Al gran] Il gran B 16,1 Ha...gusto] Ha il suo gheriglio buono B 16,2 in quel] in lui B 16,4 si trae...interne] puro si trahe per le lucerne B 17,2 <duro> primo *in interl.* B 18,1 <guscio dissopra> suco del guscio *in interl.* B 20,1 Lambiccansi] Si lambican B 21,2 pianta <no> salir B 21,6 <con miei versi a mezzo> A pien con mie rime *in interl.* B 22,3 Ma→Pur *sovrascr.* B 22,5 Così→Ma *sovrascr.* B 22,5 <ombra> noce *in interl.* B 22,8 sonnolenti] negligenti B 23,1 conquassata] et è sfrondata B 23,3 più sfrondata ] fraccassata B 23,7 de→di -i *sovrascr.* B 24,1 Abbrugiati] Abbrugiando B 24,3 <cascati> mancati *a margine* B 24,4 Sulla...capelli] I capelli sul capo capei→capelli -lli *sovrascr.* B 25,1 Con...sale] Con la cipolla e con il sale unite B 25,2 et infusi] e composti B 25,3-8 Al morso...traci] Oltre l'altre virtù rare e infinite / Sanano i morsi de' can rabbiosi, / Ecco la forza, che con voglie ardite / Con la sapienza, gli avidi e bramosi / Denti traranno a' lupi empi e rapaci / Degli eretici iniqui, e fieri traci B 26,1 fico...incorporato] col fico massicato B 26,6 qual hanno] che tiene B 26,7 Quei...van] Il turco infido, il qual B 26,8 Turbar di Pietro] Di Pietro turba B 27,1 Parimente] Acoppiato B 27,3 dissecca] risana B 27,4 <ogne infiammagion> i maligni tumor *in inerl.* B affredda] raffredda B 27,8 tribolati] sconsolati B 29,3 qual chiaramente] ch'intieramente B 29,4 pianta] noce B 29,5 come anchor per] che mediante B 30,2 soffia] spira : soffia *in iterl.* B 30,6 ci porge] ci ha dato B 31-42 queste ottave mancano nel ms. 43,1 del <humil> minor *in interl.* B 43,3 <alti e> più *in interl.* 43,5 Cantate...honori] Soggetto degno da sfrondar gli allori B 43,6 Fate] E far B 43,7 Con→Col -l *sovrascr.* dotte→dotto -o *sovrascr.* <rime> carne *in interl.* 43,8 rauco→roco -o- *sovrascr.*